

## Meloni e le piazze: «Vedo un clima che non mi piace»

Grignetti e Lombardo / PAGINA 10

La premier Meloni incontra i sindacati delle forze dell'ordine, parla di "ingiusta denigrazione" nei loro confronti e sulle manifestazioni avverte: vedo un clima che non mi piace e mi preoccupa.

Incontro a Palazzo Chigi: le sigle sindacali delle forze dell'ordine propongono l'arresto in differita per i manifestanti, ma la premier è fredda

# L'allarme di Meloni di fronte alla polizia «Vedo un clima che mi ricorda gli anni bui»

I timori della leader  
in vista del G7 in Puglia  
«Ci giochiamo  
la credibilità all'estero»

IL CASO

Francesco Grignetti  
Ilario Lombardo / ROMA

**G**iorgia Meloni è su un filo. In equilibrio tra l'esigenza istituzionale di difendere le forze dell'ordine, il calcolo politico di prendere le parti di una precisa categoria e l'obiettivo di non surriscaldare ulteriormente la temperatura sulle piazze.

Ha voluto esserci lei a Palazzo Chigi, all'incontro con i sindacati delle forze dell'ordine - Polizia, Guardia di Finanza e Carabinieri - fissato in agenda per discutere dei rinnovi contrattuali. Un'occasione per ribadire la solidarietà del governo, dopo gli scontri con gli studenti di Firenze e di Pisa e le polemiche con il Quirinale.

Il ragionamento di Meloni è quasi preventivo ma con toni che alludono agli Anni di Piombo, quando a sfidare gli agenti non erano, però, un gruppetto di minorenni a volto scoperto e a mani nude: «C'è un clima che non mi piace e mi preoccupa - ha spiegato la premier - Mi preoccupa in un anno particolare, abbiamo la presidenza del G7 sarà un anno molto impegnativo, che investe la nostra credibilità sul piano internazionale e vedo toni che mi ri-

cordano anni molto difficili per la nostra nazione». Un clima, che ha aggiunto Meloni, dipende molto dal fatto che ci sarebbe «la necessità di attaccare la sottoscritta e questo governo». La presidente del Consiglio non rinuncia a personalizzare e a politicizzare proteste che in realtà nascono dall'indignazione per i morti di Gaza. Un modo per rispondere alle polemiche sull'uso dei manganelli in piazza, che nei fatti è in contraddizione con quanto in queste ore il Viminale ha riferito a Palazzo Chigi, ridimensionando i casi di tensione e di violenza. Dicono i dati del ministero dell'Interno che se si confronta il primo bimestre del 2023 con l'analogo periodo del 2024, le manifestazioni sono aumentate del 40%, ma le "criticità" sono in netto calo: dal 3,5% dei casi all'1,6%. In sintesi: ci sono più proteste - e il detonatore è stata la carneficina israeliana a Gaza - ma meno violenze. Come, peraltro, sottolineano nel corso della riunione sia Meloni, sia il ministro Matteo Piantedosi: «In Italia, dopo l'attacco di Hamas a Israele, abbiamo deciso di non vietare alcuna manifestazione pro-Palestina a differenza di alcuni Paesi europei». Il sottinteso è che il governo si attendeva un periodo caldo, che, come avvertono anche dal Colle, potrà diventare bollente con la concomitanza del G7. Ma Palazzo Chigi vuole evitare ad ogni costo di assecondare l'immagine di una destra-centro che impedisce l'esercizio dei diritti costituzionali.

zionale.

Meloni sta attenta a dosare la difesa della polizia («Ingiusta la denigrazione delle forze dell'ordine») e la critica verso i manifestanti di sinistra («È ovvio che se, come è di recente accaduto per più di una protesta, gli organizzatori non danno alcuna comunicazione, questo aumenta le vostre difficoltà, qualunque sia l'età di partecipanti»).

All'incontro con i sindacati di polizia, l'idea di allargare all'ordine pubblico gli strumenti emergenziali usati negli stadi accomuna un buon gruppo di sigle. Per semplicità, all'esterno, per sintesi giornalistica, si fa riferimento al Daspo, che però è una misura amministrativa di prevenzione, molto difficilmente applicabile alla manifestazione del dissenso, costituzionalmente tutelata, e in luoghi pubblici e aperti. In verità le richieste avanzate nella Sala Verde di Palazzo Chigi sono diverse e tecnicamente ben studiate. Enzo Letizia, segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia, spinge per l'arresto in flagranza differita. Ossia che il violento, identificato attraverso le videoregistrazioni, potrebbe es-



sere arrestato nelle 48 ore successive al fatto. «Esiste già una norma dal 2017 (c'era Marco Minniti al ministero dell'Interno, ndr), ma è di applicazione molto limitata. Solo quando il violento ha causato lesioni gravissime, tipo fratture o lesioni a un occhio. Noi chiediamo che si applichi anche per le lesioni semplici, non per una banale resistenza a pubblico ufficiale o oltraggio». Gli fa eco Felice Romano del Sulp, affiliato alla Cisl: «Vogliamo che vengano adottate sanzioni economiche consistenti per chi non dà il preavviso. E poi arresto differito come avviene per gli stadi. E bodycam per ogni operatore».

E su queste proposte, che lasciano sgomenta la sinistra, la Meloni si limiterà di dire che «prende atto» e che ci rifletterà. Qualche ora dopo, la conferma di una certa freddezza arriva direttamente dalle fonti di governo. La premier, viene spiegato, non sarebbe orientata a sostenere una stretta di questo tipo sui manifestanti. Anche se, aprendo il giro di tavolo, aveva detto che era lì per ascoltare le proposte, essendoci ancora del tempo per ritoccare il Pacchetto Sicurezza, all'esame del Parlamento da novembre. Cala il gelo in sala, invece, quando si parla di organici, di stress da super lavoro, di stipendi bassi, e di straordinari non pagati. Pietro Colapietro, del Sulp-Cgil, ci va giù pesante: «Ci comandate due, anche tre turni di servizio. E poi pagate lo straordinario dopo 24 mesi e neanche tutto». Ma è un coro di lamentele per gli stipendi bassi. E Meloni, che si coccola platealmente la categoria delle divise, è costretta alla difensiva: «So che lo straordinario è pagato in maniera irrisoria. Ma per colpa del Superbonus non ho le risorse come vorrei». Questa insistenza nel convocare le sigle sindacali delle forze di polizia e forze armate (non ieri perché in fase di rinnovo) rischia però di "politicizzare" ancor di più la gestione dell'ordine pubblico. Colapietro è stato il più esplicito: «Va salvaguardata la nostra neutralità, nessuno tiri la polizia per la giacchetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA